

di **Giuseppe Bognetti**
pubblicato il 08/06/2021

TRE PRIMARI ASPETTI DEL PROFILO SCIENTIFICO DI STEVE

Giuseppe Bognetti
giuseppe.bognetti@unimi.it
Milano, maggio 2021

Abstract: *This note focuses on three chief concerns in Steve's scientific vision and work: a) the determining influence of political and special interests factors on public finance decisions, b) the fallacy and harm of pretending to encapsulate into all-inclusive theoretical models the dynamic and probabilistic nature of economic reality, c) the impossibility of achieving relevant social changes through administrative measures without the feedback of corresponding behavioural changes in society.*

Keywords: *Italian school of public finance, public finance decisions, dynamic nature of economic reality*

JEL Codes: B31, D72, H

Con richiamo al mio intervento pubblicato nel volume Angeli 2018 ("La figura di Sergio Steve: riflessioni sul 'colloquio autobiografico'", pp. 319-31), vorrei metter in luce sinteticamente e perciò in misura semplificata solo tre aspetti della complessa personalità scientifica di Steve, uno dei maggiori economisti italiani del dopoguerra, che si presenta come continuatore della scuola Italiana di scienza delle finanze, dichiarando esplicitamente a più riprese il suo debito intellettuale verso studiosi quali De Viti De Marco ed Einaudi. La sua indagine si distingue per la sua concretezza sempre attenta ai fatti e ad evitare inutili complicazioni. In questo intervento ho scelto di far riferimento a tre soli tratti che mi sembra debbano essere considerati importanti nella descrizione del suo profilo di studioso.

a) Steve assegna al fatto politico un ruolo rilevante nello studio dei fenomeni di finanzia pubblica. Da un lato attribuisce grande importanza al modo di formazione delle decisioni di bilancio, sottolineando come le decisioni finanziarie siano per lo più il risultato di scontri tra differenti forze politico-sociali e gruppi di pressione, che possono produrre interventi non coerenti e comunque spesso non corrispondenti alle semplici aggregazioni delle preferenze individuali. Da un altro lato sostiene che la valutazione delle politiche messe in atto deve quindi dipendere dal riconoscimento delle finalità che queste si propongono di raggiungere. Avverte inoltre che la stessa analisi economica nel considerare gli effetti degli interventi di politica finanziaria è spesso condizionata dai giudizi di valore del singolo economista, donde la necessità che, per la chiarezza del dibattito, questi vengano chiaramente esplicitati.

b) Egli ritiene che la teoria deve tener conto del carattere dinamico e probabilistico del fenomeno economico. Da qui l'impossibilità di pervenire ad un sistema teorico assolutamente chiuso in sé stesso e la necessità di accettare pertanto un certo grado di frammentarietà nell'analisi, tenendo sempre presente la complessità dei fenomeni sociali. Ritiene inoltre che l'indirizzo preso dai recenti sviluppi della teoria economica, volti a costruire modelli sempre più complicati e formalizzati, con-

duca a risultati molto spesso infruttuosi in quanto la loro validità deriva da una serie di assunti che li rendono scarsamente applicabili alla realtà e quindi anche sterili e fuorvianti.

c) Sempre attento osservatore della realtà politica e sociale nel corso della sua esperienza di studioso, onesto intellettualmente, riconosce apertamente di avere nel tempo modificato parere su temi rilevanti. In particolare su quelli riguardanti le capacità dell'ingegneria sociale di raggiungere i risultati desiderati, in quanto i meri cambiamenti amministrativi non possono realizzarli senza che si verifichi un corrispondente cambiamento anche negli atteggiamenti della stessa società. E sul fatto che in generale occorre guardare non solo ai costi sociali del non cambiamento ma anche ai costi sociali del cambiamento.